

RAPPORTO SUI DIRITTI GLOBALI 2004

CGIL, ARCI, ANTIGONE, CNCA, LEGAMBIENTE

I numeri del disagio penitenziario

Al 31 dicembre del 2003, all'interno degli istituti di pena italiani erano presenti 54.237 detenuti. Si registra una sostanziale stabilizzazione della popolazione carceraria, che presenta un lieve decremento se comparata a quella dell'anno precedente (oltre 56.000). La tendenza potrebbe forse essere attribuibile alla misura del cosiddetto "indultino" (vedi oltre), non fosse che, a fine febbraio 2004, i detenuti erano già risaliti a 55.392. Le donne 3,3% nelle Case circondariali e aumenta fino al 7,3% all'interno degli istituti per le misure di sicurezza. Le detenute condannate a pene definitive costituiscono il 59,3%, una percentuale leggermente inferiore ai condannati di sesso maschile (62,3%). Le carceri italiane sono omologate per ospitare 41.943 detenuti. Al 31 dicembre 2003, ne ospitavano appunto 54.237, dato dal quale consegue una sovrautilizzazione delle strutture carcerarie al 129,3% della loro capacità effettiva. L'"indultino" approvato dal Parlamento nel luglio 2003, che al di là delle motivazioni umanitarie o di politica sociale avrebbe dovuto contribuire a ridurre il numero dei detenuti, non ha sortito l'effetto sperato, come peraltro era stato preconizzato da numerose voci, specie tra le associazioni, il volontariato e gli stessi operatori penitenziari, critiche rispetto al passo indietro rispetto a un vero indulto. Tale insuccesso dell'indultino va messo in relazione con le sue ristrette possibilità di incidere concretamente. La preoccupazione da parte delle diverse forze politiche di deludere la cosiddetta "domanda di sicurezza" dell'opinione pubblica ha impedito il varo di un provvedimento più articolato e ad ampio raggio, che avrebbe potuto giovare sia alle condizioni di vita dei detenuti possibili beneficiari che alla vivibilità e alla manutenzione delle carceri stesse. Ne consegue il protrarsi del problema del sovraffollamento, che la costruzione di nuove strutture detentive – sia perché discutibile politicamente, sia perché rappresenta una soluzione con tempi medio lunghi – non riuscirebbe a risolvere. Le violazioni delle leggi contro il patrimonio (furti, rapine, taccheggi, scippi, ecc.) figurano tra i reati maggiormente rappresentati. Al 30 giugno del 2003, il 30,4% dei detenuti rientra in questa categoria. Seguono i reati relativi al possesso abusivo di armi, nella misura del 17,5%. A breve distanza, troviamo i reati relativi al possesso e allo spaccio di stupefacenti (15,4%) e quelli contro la persona (14,1%), che comprendono tra gli altri, aggressioni, lesioni, rissa, violenza carnale. Il reato di associazione per delinquere di stampo mafioso è relativamente marginale, dal momento che riguarda soltanto il 2,5% dei detenuti. Sembra confermata l'ipotesi di partenza che inquadra il carcere come risposta ai reati della criminalità di strada, che hanno alimentato l'allarme sociale di questi ultimi anni. La

conferma possiamo averla spostandoci sul fronte delle pene che i condannati scontano. Al 31 dicembre 2003, il 29% dei detenuti è stato condannato a una pena inferiore a tre anni, il 29% invece sconta una condanna da tre a sei anni di reclusione. Sommando le due categorie, otteniamo il 58% di condannati a periodi di reclusione di durata relativamente breve. La severità dei provvedimenti relativi ai reati di droga, l'accresciuto potere discrezionale del giudice monocratico, l'inadeguatezza delle risorse legali di cui godono gli imputati stranieri, oltre all'allarme sociale, possono essere addotti come spiegazione dell'alto numero di condannati per questo tipo di reati che una politica di depenalizzazione e di alleggerimento delle sentenze porrebbe fuori dal circuito penale. Inoltre, esaminando la durata della pena residua da scontare, il 59% dei detenuti ha da scontare meno di tre anni di pena. L'indultino avrebbe dovuto incidere su questa categoria di reclusi, ma la sua approvazione è passata attraverso l'addizione di requisiti selettivi che ne ha frenato le potenzialità deflative del sistema penitenziario.

stituzionali è stato definito un Testo Unificato sul difensore dei diritti dei detenuti (vedi "Il Punto"). Ora si è aperta la fase della presentazione degli emendamenti. Nulla va dato per scontato. C'è chi sostiene che del reato di tortura nel Codice Rocco non ve ne sia proprio bisogno, chi che la tortura riguarda il Terzo mondo, chi che non si può frenare l'attività di PM e poliziotti. In Germania, l'anno scorso, il vicecapo della polizia di Francoforte aveva autorizzato, pubblicamente e senza vergognarsene, l'uso della tortura per estorcere, a un sequestratore, la confessione di dove aveva nascosto il bambino sequestrato. In Francia, di recente, il Comitato europeo per la prevenzione della tortura ha denunciato il rischio di trattamenti disumani e degradanti nelle carceri transalpine. In Israele la Knesset ha dibattuto se legalizzare la tortura. A Guantánamo viene quotidianamente praticata da circa due anni: tale è infatti la *incommunicado detention*, per non parlare delle vicende nella prigione irachena di Abu Ghraib (vedi il capitolo "Guerre e terroristi globali"). Nessun Paese è indenne dal rischio di praticare violenze sulle persone custodite contro la loro volontà. Negli ultimi quattro anni vi sono stati gli episodi eclatanti di Sassi, Napoli, Genova. Inchieste che hanno coinvolto centinaia di poliziotti, appartenenti a tutte le forze dell'ordine.

L'Italia è sempre buona prima nel ratificare le Convenzioni internazionali sui diritti umani. È, però, fra le ultime ad adeguare a esse la legislazione interna. La Corte Penale Internazionale è già in vigore, ma il nostro Codice di procedura penale non è stato adattato allo statuto della Corte. La Convenzione ONU contro la tortura risale al 1984 e, nonostante i solleciti degli organismi internazionali, il crimine di tortura non è mai stato codificato. Non è in questo modo che la cultura dell'universalismo dei diritti umani, retoricamente richiamata ognqualvolta si parla di Islam, veli e infibulazioni, viene promossa e sostenuta. L'Italia è tra i 23 Paesi che hanno firmato il Protocollo alla Convenzione ONU contro la tortura che prevede un meccanismo planetario di ispezioni dei luoghi detentivi. Il Protocollo impone agli Stati di prevedere organismi nazionali indipendenti di controllo di prigioni e stazioni di polizia. Proprio ciò che dovrebbe fare il difensore civico.

LA GIUSTIZIA MINORILE IN ITALIA E IN EUROPA

Oltre al "pacchetto Castelli", negli ultimi anni si è proposto di abbassare l'età minima di imputabilità dei minori. Ma come si regolano gli altri Paesi europei? Il panorama si presenta alquanto variegato, ed è funzione della cultura giuridica dei singoli Paesi e dell'allarme sociale suscitato da fenomeni di devianza minorile. In generale, troviamo la soglia minima fissata a 14 anni. Fanno eccezione la Francia (13), l'Inghilterra (10), l'Olanda (12), i Paesi scandinavi (15), l'Irlanda (7!). Quest'ultimo Paese, in realtà, di fatto non persegue i minori con un'età inferiore ai 13 anni.

Sul versante della pericolosità sociale, reale o percepita, dei minori, l'Italia non presenta particolari problematiche. Recenti ricerche, compiute in alcune delle principali città europee, mostrano come il tasso di devianza minorile delle città italiane, in relazione ad alcuni reati (furti, violenze, possesso di stupefacenti) sia inferiore di più della metà a quello del resto d'Europa. Anche le denunce e le condanne penali sono inferiori. La nota dolente è rappresentata dai minori stranieri, che rappresentano il 57% dell'utenza complessiva della popolazione reclusa negli Istituti Penali Minorili (IPM). La percentuale raggiunge il 75% nelle regioni settentrionali.

Diversi si presentano anche i modelli di giustizia minorile, che possiamo distinguere tra "legalisti" e "welfaristi". L'Italia è compresa nella prima categoria, incentrata sul rispetto dei diritti dei minori. L'Inghilterra (la Scozia ha un sistema simile al nostro) è capofila del sistema welfaristico, orientato al trattamento preventivo dei minori a rischio e a interventi di sostegno sui minori devianti mediati dalla sfera penale. Ultimamente, nei Paesi scandinavi si sta diffondendo il modello riparativo, basato sulla mediazione tra reo e vittima, che ha suscitato l'interesse di studiosi e operatori minorili in tutta Europa, Italia compresa.

L'altro polo del sovraffollamento del sistema carcerario italiano è rappresentato dai detenuti in attesa di giudizio o non condannati a sentenza definitiva, che ammontano al 37% dei reclusi. Di questi, il 57,2% è composto da giudicabili, il 29,5% da appellanti, il 13,3% da ricorrenti. Riguardo quest'ultima categoria, merita essere messo in risalto il dato relativo al periodo trascorso in custodia cautelare in attesa di risposta al ricorso. Quasi tre quarti dei ricorsi, riceve una risposta dopo oltre 12 mesi di custodia cautelare. Il 21% dei ricorrenti trascorre addirittura periodi di custodia oltre i tre anni. Lo snellimento delle procedure giudiziarie si rivela un'altra discriminante cruciale per garantire ai detenuti l'esercizio dei loro diritti e allo stesso tempo alleviare le disfunzioni dell'universo carcerario. Il discorso sull'indultino riguarda in particolare i detenuti di origine straniera, che ammontano a circa un terzo dei detenuti (17.007). La composizione di questo strato di popolazione detenuta vede la prevalenza di cittadini dei Paesi africani, in ragione del 50,1% del totale. Il Marocco (21,9%), la Tunisia (11,6%), l'Algeria (7,8%), sono i Paesi più rappresentati in questa particolare classifica. Tra i Paesi europei, figurano in particolare l'Albania (16%), la ex Jugoslavia (7,2%), la Romania (7,2%). Infine, bisogna sottolineare la presenza cospicua dei detenuti provenienti dai Paesi dell'America Meridionale, che compongono il 6,4% del campione. I tassi di incarcerazione per nazionalità sembrano seguire i flussi migratori generali, stabilendo un parallelo tra immigrazione e criminalità da collegare con la marginalità sociale in cui versa questo nuovo strato della popolazione italiana. La costruzione della marginalità attraverso la carcerizzazione non si limita alla delimitazione di confini etnici, ma si intreccia con altre variabili quali l'istruzione e l'età della popolazione detenuta. Il 65,7% dei detenuti risulta in possesso di istruzione elementare (27,8%) o media inferiore (37,9%). Gli analfabeti (1,4%), sono maggiormente rappresentati rispetto ai laureati (0,8%). Il dato risalta ancora di più se viene rapportato a quello relativo all'età. Il 62,5% dei detenuti è compreso nella classe d'età tra i 21 e i 39 anni. Esaminando le varie sottoclassi, il 17% rientra tra i 25 e i 29 anni, l'8,5% tra i 21 e i 24 anni, il 2,4% tra i 18 e i 20 anni di età. Le sottoclassi più rappresentate sono quelle dei detenuti tra i 30 e i 34 anni d'età (19,4%) e tra i 35 e i 39 anni (17,6%).

LA TORTURA

«Abbiamo le carceri più vivibili del mondo anche se non tutte le nostre carceri sono belle allo stesso modo. Ottanta carceri in tutto idonee agli scopi istituzionali, altre meno belle. Un fatto è certo: il nostro sistema penitenziario è sicuramente tra i migliori del mondo, sia sotto il profilo della gestione della sicurezza che, e soprattutto, di quella del trattamento. Potrei stare ore a descriverlo, ma voglio tenere conto solo dei fatti: siamo continuamente bersagliati da richieste che ci vengono da tutte le parti del mondo di contribuire alla formazione degli operatori penitenziari. Sto parlando dell'Afghanistan, come dei cinesi che desiderano insegnare ai loro formatori, dell'Albania dove stanno insistendo perché vogliono che continuiamo ad addestrare i loro formatori, del Kosovo e così via, per non parlare delle innumerevoli missioni di studio che fanno da noi canadesi, svedesi, francesi. Tutto questo non è senza significato» (Giovanni Tinebra, capo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria).

Fortunatamente non tutti la pensano così. A Montecitorio, in Commissione Giustizia, è stato definitivamente licenziato il testo che modifica il Codice penale prevedendo il reato di tortura, poi però stravolto in Aula, dove è stato approvato un emendamento della Lega Nord che punisce la tortura solo se «reiterata» (vedi *«Il Punto»*). In Commissione Affari co-

I PROBLEMI DELLA GIUSTIZIA E DELLE CARCERI

✖ I NUMERI

SOVRAPPOLLAMENTO

Al 31 dicembre 2003, nei 202 istituti penitenziari italiani, la popolazione detenuta ammontava a 54.237 unità, di cui 2.493 donne, pari al 4,6% del totale, e 51.744 uomini, che costituiscono il 95,4% della popolazione carceraria. Al 29 febbraio 2004 i detenuti presenti erano saliti a 55.392, di cui 2.649 donne.

La capienza regolamentare dei 202 istituti di pena, invece, è di 41.809 posti, divisi fra 39.236 posti per gli uomini e 2.573 per le donne (al 29/02/2004).

Lo scarto fra posti disponibili e presenze effettive è quindi di 13.583 posti; da ciò conseguono una sovrautilizzazione delle strutture carcerarie pari al 132,4% della capacità effettiva.

Gli ingressi dalla libertà nell'anno 2003 sono stati 81.790, di cui il 39% di soggetti stranieri.

GRADO DI ISTRUZIONE

L'1,4% dei detenuti risulta analfabeto, il 6,3% senza titolo di studio, il 27,8% con licenza elementare, il 37,9% con licenza media, il 3,6% con titoli di scuola professionale, il 4,2% con diploma di media superiore, lo 0,8% con laurea.

Sui 54.237 detenuti al 31 dicembre 2003, infatti, 457 risultavano laureati, 2.277 con diploma di scuola media superiore, 1.953 con diploma professionale, 20.570 con licenza di scuola media inferiore, 15.102 con quella di scuola elementare, 3.423 privi di titolo di studio, 767 analfabeti. Per 9.688 il dato non è stato rilevato.

STRANIERI

Sui 54.237 detenuti presenti al 31 dicembre 2003 erano stranieri 17.007, di cui 1.072 donne.

Il 21,9% proveniva dal Marocco, il 16% dall'Albania, l'11,6% dalla Tunisia, l'8,8% da altri Paesi Africani, il 7,8% dall'Algeria, il 7,2% dalla Romania, un altro 7,2% dalla ex Jugoslavia, il 2,8% da Paesi UE e il 4,6% da altri Paesi europei, il 6,4% dall'America meridionale, l'1,2% dall'America centrale, lo 0,1% dall'America settentrionale, l'1,7% dal Medio Oriente e il 2,6% da altri Paesi asiatici.

Dall'ottobre 2002 al 29 febbraio 2004 i detenuti stranieri scarcerati per essere espulsi in base alla legge Bossi-Fini sono stati 1.553 in totale.

DETENUTI IN ATTESA DI GIUDIZIO

Al 31 dicembre 2003, i detenuti in attesa di giudizio erano il 37%, i definitivi il 61%, gli internati il 2%. Nel dettaglio, 11.570 erano in attesa del primo giudizio, 5.955 appellanti, 2.700 ricorrenti in Cassazione, 32.865 definitivi, 1.147 internati.

41 BIS

A fine aprile 2004, i detenuti in regime di "carcere duro", ai sensi della legge 279/2002, erano 611 (123 accusati di appartenere alla camorra, 210 a Cosa nostra, 130 alla 'ndrangheta, 41 alla Stidda, 58 ad altre mafie "etniche", 1 alla criminalità comune).

Fonte: Procura nazionale antimafia

REATI ASCRITTI

Rispetto ai detenuti al 31 dicembre 2003, i reati ascritti nel 30,7% dei casi riguardavano reati contro il patrimonio, nel 17,9% la legge sulle armi, nel 15,6% la legge sulla droga,

POLI UNIVERSITARI ATTIVI PRESSO ISTITUTI DI PENA

Torino-Le Vallette: accordo siglato il 27 luglio 1998 tra il Provveditorato Regionale Amministrazione Penitenziaria del Piemonte, il Tribunale di Sorveglianza di Torino e la Facoltà di Scienze Politiche e di Giurisprudenza dell'Università agli studi di Torino.

Prato: accordo siglato con l'Università di Firenze, la Regione Toscana e il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria il 31 ottobre 2000.

San Gimignano: accordo stipulato il 14 maggio 2003 con l'Università di Siena.

Pisa: accordo sottoscritto sempre il 14 maggio 2003 con l'Università di Pisa.

Alessandria-San Michele: accordo stipulato il 31 ottobre 2001 tra la Facoltà di Matematica e Fisica, Scienze Politiche e Giurisprudenza, la cooperativa Il Gabbiano, l'Associazione Betel e il Consorzio intercomunale Servizi socioassistenziali Comuni Alessandrina.

Provveditorato Regionale Amministrazione Penitenziaria del Lazio: accordo stipulato con l'Università della Tuscia di Viterbo il 19 novembre 2003 per la promozione dei corsi universitari negli istituti penitenziari del Lazio.

Intese sono in corso di definizione con l'Università di Sassari e l'Università di Padova.

DETENUTI TOSSICODIPENDENTI E ALCOLDIPENDENTI

Al 30 giugno 2003, i tossicodipendenti erano 14.507, pari al 25,7% della popolazione detenuta. Alla stessa data, erano 1.737 i tossicodipendenti in trattamento metadonico, mentre risultavano essere 887 gli alcoldipendenti.

DETENUTI AFFETTI DA HIV

Al 30 giugno 2003 risultavano essere 1.473 i detenuti affetti da HIV, di cui 911 asintomatici, 370 sintomatici, 192 affetti da malattie indicative da AIDS (ma il dato può risultare sottostimate, in quanto il test è volontario, effettuato solo da 32,5% dei detenuti entri nel 1° semestre 2003).

Nel 1° semestre 2003, 120 detenuti affetti da HIV sono stati scarcerati o posti agli arresti domiciliari per incompatibilità con il regime carcerario.

SANITÀ

Negli ultimi anni gli stanziamenti per l'organizzazione e il funzionamento del servizio sanitario e farmaceutico all'interno delle carceri sono in costante diminuzione. Si è passati infatti dai 108.972.405,71 euro del 2000, ai 104.066.065,17 del 2001, che sono scesi a 102.500.119,00 nel 2002, e a 91.280.000,00 lo scorso anno. Per il 2004 è previsto uno stanziamento di 92.780.000,00 euro.

SUICIDI

Nel 2003 vi sono stati 65 suicidi nelle carceri, di cui 2 negli istituti per minori. Il tasso di suicidio ogni 10.000 detenuti è pari a 11,2. Nel 2002 era 10,1. Nel 2001 era 12,7 e 11,4 nel 2000. Nel 1993 c'era stata una punta del 12, tra i detenuti in attesa di giudizio si registra un tasso di suicidio quasi doppio rispetto a quanti sono reclusi con una condanna definitiva. Tra i primi si è registrato nel 2002 il 38,2% dei casi di suicidio; nel 2003 il 31%. Nel 2002 il 61% dei casi di suicidio ha riguardato reclusi da meno di un anno; per centuale che nel 2003 è salita al 61,9%. Nello stesso anno, il 51,6% dei suicidi si è verificato nei primi sei mesi di reclusione e il 17,2% addirittura nella prima settimana di reclusione. Al contrario di quanto accade fuori, in carcere a uccidersi sono soprattutto i giovani: nella fascia tra i 18 e i 24 anni i suicidi sono quasi 50 volte più numerosi che tra la popolazione non reclusa.

Fonte: A buon diritto-Associazione per le libertà

nel 14,7% reati contro la persona, nel 4,2% reati contro la fede pubblica, nel 3,4% contro la Pubblica Amministrazione, nel 2,9% contro l'amministrazione della giustizia, nel 2,6% l'associazione di stampo mafioso, nel 2,4% contravvenzioni, nell'1,6% l'ordine pubblico.

DURATA DELLA CONDANNA

Il 29% dei detenuti è stato condannato a una pena sino a tre anni, il 29% sconta una condanna tra i 3 e i 6 anni di reclusione, il 17% da 6 a 10 anni, il 15% da 10 a 20 anni, il 10% tra i 20 anni e l'ergastolo.

DURATA DELLA PENA RESIDUA

Al 31 dicembre 2003, il 59% dei detenuti aveva una pena residua inferiore ai 3 anni, il 21% da 3 a 6 anni, il 15% da 6 a 20 anni, il 5% oltre 20 anni ed ergastolo.

MISURE ALTERNATIVE ALLA DETENZIONE

Nell'anno 2003 i casi pervenuti di affidamento in prova sono stati 16.679, di cui 2.579 affidati tossicodipendenti dalla libertà, 801 affidati tossicodipendenti dalla detenzione, 11.228 affidati dalla libertà, 1.964 affidati dalla detenzione e 107 affidati militari. I casi seguiti, vale a dire i casi pervenuti più quelli già in carico al 1° gennaio 2003, sono stati 30.467, di cui 5.278 tossicodipendenti affidati dalla libertà e 1.605 dalla detenzione, 19.398 affidati dalla libertà e 4.023 dalla detenzione, 163 gli affidati militari.

I semiliberi erano 1.846 (di cui 372 dalla libertà), mentre i semiliberi seguiti erano 3.814 (di cui 660 dalla libertà).

I casi pervenuti di detenzione domiciliare sono stati 8.608 (1.932 dal carcere, 4.747 dalla libertà, 1.929 provvisori), quelli seguiti 13.914 (3.502 dal carcere, 7.820 dalla libertà, 2.592 provvisori).

Sempre nel 2003, sono stati 903 i casi pervenuti di libertà vigilata (2.040 i casi seguiti), 426 i casi pervenuti di sanzioni sostitutive (semidetenzione e libertà controllata), 775 i casi seguiti.

DETENUTE MADRI

Al 30 giugno 2003 in carcere vi erano 43 detenute madri con 47 bambini minori di 3 anni conviventi. 8 detenute risultavano in gravidanza. Gli asili nido all'interno di istituti di pena funzionanti erano 15, 1 in allestimento e 2 non funzionanti.

CONDIZIONE LAVORATIVA PRECEDENTE

Al 31 dicembre 2003, sul totale di 54.237 detenuti presenti, 13.953 risultavano avere una precedente occupazione, 13.791 erano disoccupati, 1.405 in cerca di occupazione, 350 erano casalinghe, 452 studenti, 328 ritirati dal lavoro, 9 in servizio di leva, 493 di altra condizione, mentre per 23.456 il dato non era stato rilevato.

CONDIZIONE LAVORATIVA IN CARCERE

I detenuti lavoranti, al 30 giugno 2003, risultavano essere 13.630, pari al 24,2% dei detenuti presenti in quella data, di cui 11.198 alle dipendenze dell'Amministrazione e 2.432 non alle dipendenze dell'Amministrazione.

CORSI DI FORMAZIONE PROFESSIONALE

Nel primo semestre del 2003 sono stati 361 i corsi attivati all'interno delle carceri. 3.879 gli iscritti. La tipologia dei corsi con maggior numero di iscritti sono stati, nell'ordine: informatica; cucina e ristorazione; elettrotecnica; giardinaggio; artigianato; arte e cultura.

PERSONALE PENITENZIARIO

La copertura delle sedi dirigenziali registra uno scoperto dell'82%, con una presenza effettiva di appena 69 unità su un organico complessivo di 385 posti. Sui 204 istituti attivi (al 10 giugno 2003), 49 risultano privi di direttore titolare.

Personale delle Aree funzionali: organico previsto 9.640, presenze 6.938.

Educatori: organico previsto 1.376, presenze 558.

Personale area contabile: organico 1.246, presenze 926.

BILANCIO ECONOMICO

Il bilancio della giustizia è passato da sei miliardi e sessanta milioni di euro nel 2001 a sette miliardi e settecentoventisei milioni per l'anno 2004. Lo stanziamento per la giustizia è oggi pari all'1,71% del bilancio totale dello Stato.

RIPARTIZIONE DEL BILANCIO

Le spese di funzionamento dell'Amministrazione Penitenziaria sono così ripartite percentualmente: personale 78,9%; mantenimento, assistenza, rieducazione e trasporto detenuti ed internati 14,5%; beni e servizi 3,1%; informatica 0,3%; oneri comuni 0,6%; investimenti 2,6%.

SPESA PER INTERCETTAZIONI TELEFONICHE

32.000 utenze intercettate con spese per 165 milioni di euro nel 2001, 45.000 per 230 milioni di euro nel 2002 e oltre 74.000 per 350 milioni di euro nel 2003.

PROCESSI PENDENTI

Al 1° gennaio 2001 i processi civili pendenti nella loro totalità erano 4.866.110. Al 1° gennaio 2003 erano 4.544.911, mentre quelli penali sono passati nel medesimo periodo da 5.482.000 a 5.558.000.

Nel 1960 un processo civile durava, mediamente per un singolo grado di giudizio 446 giorni; nel 1970, 646; nel 1990, 737; nel 2000, 824 giorni.

Per il penale, la durata media di un procedimento nel 2001 è stata di 409 giorni nelle procure presso i tribunali, 225 presso il GIP, 312 in tribunale, 367 in Corte d'assise, 525 nelle Corti di appello.

MINORI

Gli ingressi dei minori negli istituti di pena sul territorio nazionale nel 2003 sono stati 1.117, di cui 99 donne e 1.018 uomini. 562 sono gli stranieri maschi.

Le presenze medie giornaliere sono: 58 a Milano; 55 a Catania; 42 a Roma; 35 a Napoli; 32 a Bari; 28 ad Airola (Bn); 27 a Torino; 26 a Palermo; 23 a Lecce; 20 a Catanzaro; 18 a Treviso; 16 a Bologna; 15 a Cagliari; 15 ad Acireale (Ct); 12 a Firenze; 10 a L'Aquila; 7 a Potenza.

Fonte: Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria; ministero della Giustizia, Relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2004; Intervento del ministro della Giustizia all'inaugurazione dell'anno giudiziario 2004